DEBT FUELS THE CLIMATE CRISIS: HOW THE FINANCE FLOWS

Il debito alimenta la crisi climatica.
Un circolo vizioso che peggiora ogni anno.

EXECUTIVE SUMMARY

SETTEMBRE 2026

FUND OUR FUTURE

actionaid





«Il Nepal sta pagando il prezzo del riscaldamento globale, nonostante il nostro contributo alle emissioni sia inferiore allo 0,1%.» ha dichiarato il direttore di ActionAid Nepal, Sujeeta Mathema, dopo la devastante alluvione improvvisa causata dal collasso di un ghiacciaio nell'agosto 2026.

CREDIT: ACTIONAIDNEPAL

EXECUTIVE SUMMARY

Il debito rappresenta un ostacolo significativo, ma superabile, all'azione per il clima. **Intervenire sul debito rappresenta una delle soluzioni climatiche più efficaci e realizzabili a disposizione.** Si tratta di crisi profondamente interconnesse. Il debito costituisce una gabbia che fnisce per intrappolare i paesi e le comunità in prima linea nella crisi climatica, esponendoli a conseguenze gravissime.

I paesi più esposti agli effetti della crisi climatica sono costretti a destinare una quota consistente delle proprie risorse al rimborso del debito pubblico. Così facendo si ostacola l'azione per il clima, non tutelando le comunità di fronte ad impatti climatici sempre più gravi.

Il circolo vizioso tra la crisi del debito e quella climatica si aggrava di anno in anno: aumento delle emissioni, accelerazione dei disastri climatici ed ostacolo alle iniziative utili a contenere gli effetti del cambiamento climatico.

I dati disponibili ci dicono che, osservando il terzo superiore della lista dei paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici, **il 93,5% si trova in una situazione di crisi del debito o è esposto a un rischio significativo di sovraindebitamento.**
I livelli di rimborso del debito pubblico nei paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici hanno raggiunto il massimo storico. Almeno 54 paesi si trovano in una situazione di crisi del debito e molti altri sono esposti a un rischio significativo.

Figure 1

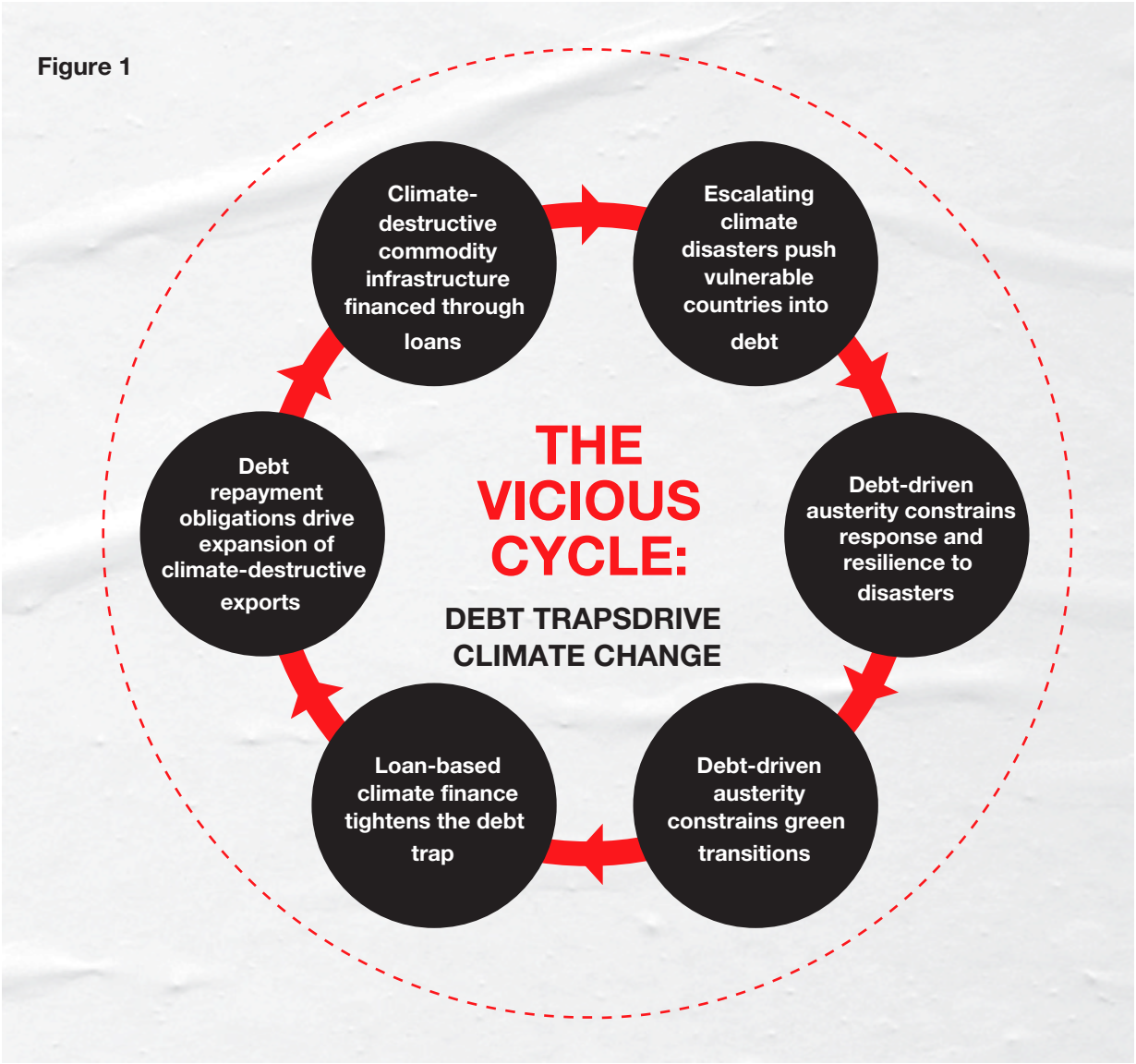
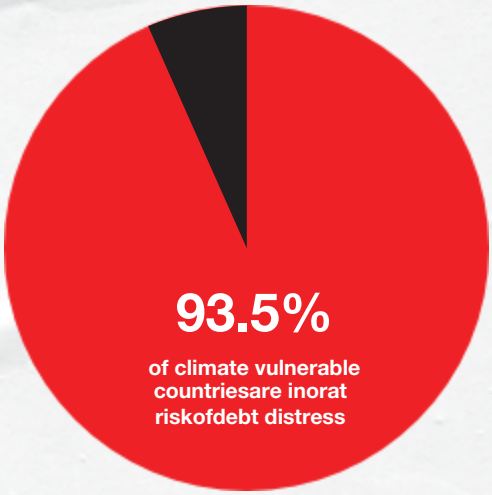
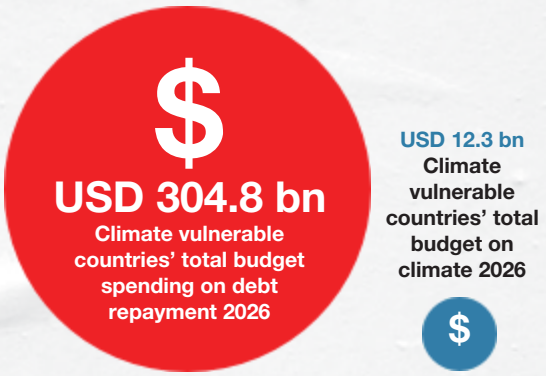


Figure 2: % of climate vulnerable countries in or at risk of debt distress



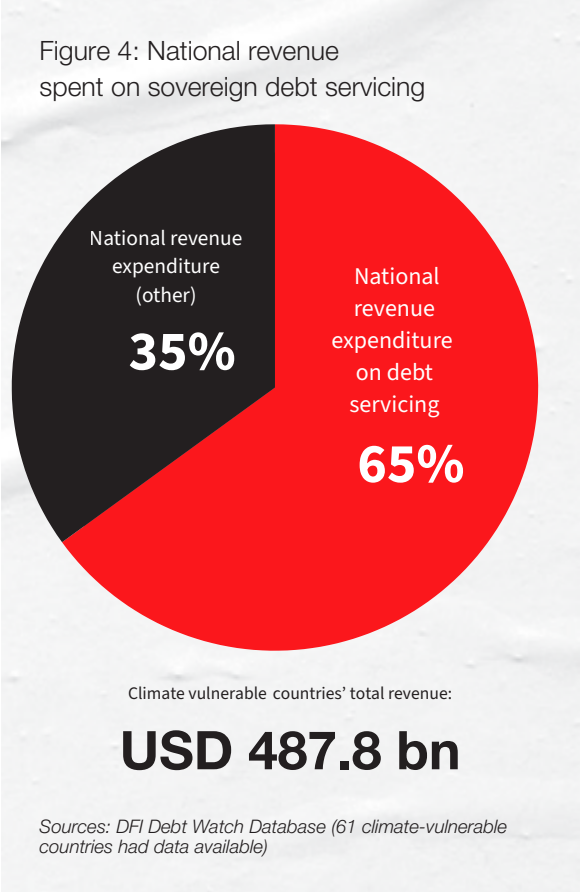
Sources: World Bank Debt Sustainability Analysis, supplemented by Debt Justice Portal (62 climate-vulnerable countries with available data)

Figure 3: Climate-vulnerable countries are forced to spend in total 25 times as much on debt repayments as on climate action



Sources: DFI Debt Watch Database and countries' climate budget data (54 climate-vulnerable countries had both datasets)

ActionAid ha collaborato con Development Finance International (DFI) per analizzare i dati disponibili relativi alle entrate interne, al debito sovrano, ai bilanci nazionali e ai piani climatici dei 65 paesi (ovvero il terzo superiore) più vulnerabili ai cambiamenti climatici. I dettagli relativi ai dati specifici per ciascun paese e alla metodologia utilizzata sono riportati nell'allegato del rapporto.
L'analisi rivela, con risultati scioccanti, in che misura il debito sovranostia alimentando la crisi climatica. Tra i risultati principali figurano:



- **I paesi vulnerabili ai cambiamenti climatici sono costretti a spendere quasi 25 volte di più per il rimborso del debito che per le misure di contrasto ai cambiamenti climatici**. Nel 2026 il servizio del debito totale, sia estero che interno, in questi paesi sarà quasi quattro volte superiore alla spesa per l'istruzione, quasi sette volte superiore a quella per la sanità e quasi sei volte superiore a quella per la protezione sociale.

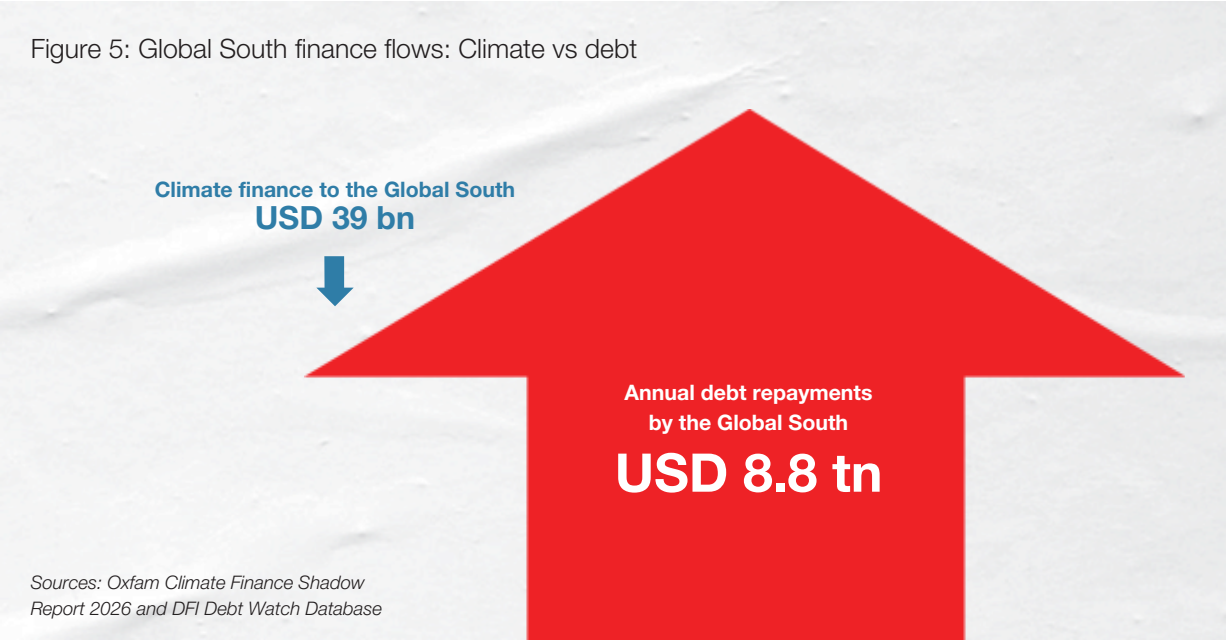
- **I paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici utilizzano il 65% delle loro entrate nazionali per ripagare il debito**. Anziché finanziare l'azione per il clima e fornire servizi pubblici essenziali, la maggior parte del gettito fiscale viene inviata all'estero a vantaggio di banche, investitori, multinazionali e governi, la stragrande maggioranza dei quali ha sede nel Nord del mondo.

- **Gli obblighi di rimborso del debito impediscono ai paesi vulnerabili ai cambiamenti climatici di attuare anche i piani climatici più elementari**. I dati disponibili indicano che, calcolando la media dei rapporti dei vari paesi, i paesi vulnerabili ai cambiamenti climatici riescono a stanziare nel proprio bilancio meno della metà (48,9%) dei costi relativi ai propri Contributi determinati a livello nazionale (NDC) incondizionati. E quando questa cifra viene calcolata prendendo la media del totale aggregato, nei paesi vulnerabili ai cambiamenti climatici è stato stanziato solo un quarto (25%) degli NDC incondizionati pubblicati. Questo deficit di finanziamento recentemente emerso ha implicazioni allarmanti per le prospettive climatiche, in particolare per le comunità in prima linea.

- **La cancellazione del debito nei paesi vulnerabili ai cambiamenti climatici potrebbe finanziare sei volte i loro NDC incondizionati**. In alternativa, la cancellazione del debito potrebbe finanziare due volte l'intera spesa attuale in materia di clima, sanità, istruzione e protezione sociale. Sebbene queste cifre illustrino la misura sconcertante in cui l'azione per il clima viene compromessa dal debito, esse offrono anche una potenziale speranza – e la prova – che un mondo senza debiti ingiusti sarebbe un luogo molto diverso.

- I**l Sud globale sta pagando circa 225 volte di più in rimborsi totali del debito rispetto a quanto riceve in sovvenzioni (grants) di finanziamenti per il clima**. Nel 2026, i paesi del Global South pagheranno 8,8 trilioni di dollari in rimborsi del debito, che assorbiranno il 43,5% delle sue entrate di bilancio. Si tratta della crisi del debito al suo livello più grave di sempre. Per quanto riguarda i finanziamenti per il clima, tuttavia, i dati più recenti indicano che nel 2024 il Nord del mondo ha erogato al Sud del mondo circa 39 miliardi di dollari sotto forma di sovvenzioni. La stragrande maggioranza dei fondi scorre nella direzione sbagliata. I paesi che hanno contribuito meno a causare la crisi climatica sono costretti a finanziare quelli che ne sono stati i principali responsabili.

Figure 5: Global South finance flows: Climate vs debt



All'origine della crisi del debito si intrecciano e sovrappongono ingiustizie, storiche ed attuali, un'architettura globale del debito fallimentare, creditori privati aggressivi alla ricerca di profitti rapidi, l'aumento dei tassi di interesse globali a seguito della pandemia di Covid-19 e delle guerre in Ucraina, Palestina e Iran.

Per molti anni si è comunemente ritenuto che la crisi del debito nel Sud del mondo fosse in gran parte slegata dalle questioni relative al cambiamento climatico. La verità è che si tratta di crisi profondamente intrecciate.

Con l'aumento delle temperature globali, inondazioni, siccità, cicloni, ondate di calore e altre catastrofi di origine climatica stanno diventando più frequenti, più intense e più distruttive. L'aumento dei costi di recupero e ricostruzione costringe molti governi a ricorrere a prestiti di emergenza, spesso a tassi di interesse elevati e con scadenze ravvicinate per il rimborso integrale. Costretti a imporre politiche di austerità per dare priorità al rimborso del debito, i governi sono obbligati a tagliare la spesa pubblica in tutti i settori, compresi quelli relativi al recupero post-catastrofe, all'adattamento e alla resilienza, o alla transizione verso sistemi energetici e agricoli più sostenibili. Ciò ha conseguenze molto concrete per centinaia di milioni di persone nelle comunità più vulnerabili ai cambiamenti climatici, che si trovano esposte a un rischio sempre maggiore a causa degli effetti devastanti delle catastrofi climatiche. E questo riguarda anche tutti noi, poiché la crisi del debito ostacola le azioni urgenti necessarie per fermare la crescita delle temperature.

A peggiorare le cose, la crisi del debito può addirittura accelerare la crisi climatica. I governi dei paesi indebitati sono sotto pressione per procurarsi valuta estera con cui ripagare i propri prestiti. Molti paesi ritengono che l'unico modo realistico per farlo nell'attuale economia globale sia espandere la produzione e l'esportazione di combustibili fossili e di materie prime dell'agricoltura industriale – le due principali cause della crisi climatica. I governi presenti alla prima conferenza sul tema "Transizione verso l'abbandono dei combustibili fossili", tenutasi a Santa Marta, in Colombia, all'inizio di quest'anno, hanno sollevato questa questione come una sfida fondamentale che può tenere i paesi intrappolati nel circolo vizioso dei combustibili fossili.

Alcuni paesi contraggono addirittura ulteriori prestiti per acquistare le infrastrutture necessarie per i combustibili fossili o l'agricoltura industriale, nella speranza che ciò porti, in ultima analisi, a maggiori entrate. L'aggravarsi della spirale del debito comporta ulteriori tagli di bilancio alle misure per il clima e ai servizi pubblici essenziali.

A rendere il tutto ancora più assurdo, i del Global North non stanno adempiendo ai propri obblighi di fornire finanziamenti per il clima ai paesi del Sud, come concordato nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC). Due terzi dei finanziamenti che stanno erogando con l'etichetta di «finanziamenti per il clima» assumono infatti la forma di prestiti o di strumenti finanziari che generano debito. Molti di questi prestiti destinati al clima sono destinati a paesi già cronicamente indebitati, dove il debito esistente sta ostacolando l'azione per il clima e, talvolta, sta innescando ulteriori investimenti dannosi per il clima.

Si tratta di una contraddizione inaccettabile. Se concepiamo ciò che il Nord del mondo deve al Sud come un "debito climatico" – un termine diffuso e appropriato, vista la storia dell'ingiustizia climatica globale – allora dobbiamo chiederci come sia possibile accettare che tale debito venga ripagato per mezzo dell'emissione di prestiti da restituire con gli interessi.

La conseguenza inevitabile del fatto che i paesi vulnerabili ai cambiamenti climatici contraggano prestiti a breve termine e ad alto tasso di interesse dopo le catastrofi, tuttavia, è che essi possano poi rischiare di trovarsi in una situazione di sovraindebitamento. Gli obblighi immediati di rimborso del debito ed il rischio ancor più grave di insolvenza, li costringe a rivolgersi al Fondo Monetario Internazionale (FMI), il "prestatore di ultima istanza". I prestiti di salvataggio dell'FMI, tuttavia, spesso finiscono per trascinare ancora più in profondità nella trappola del debito. Le condizioni previste per i prestiti internazionali spesso comportano il taglio dei servizi pubblici. Non solo: oltre alle politiche di protezione sociale, anche gli investimenti per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici sono interessati dai tagli. I paesi si trovano, così facendo, ad essere ancora più esposti alla crisi climatica. Nel cercare una cura, il paziente finisce di fatto per ammalarsi ancora di più.

Le conseguenze delle crisi interconnesse del debito e del clima ricadono in modo sproporzionato sulle donne e sui giovani, specialmente su coloro che vivono in condizioni di povertà. Le donne e le ragazze subiscono il peso maggiore delle catastrofi climatiche e sono costrette a fungere, di fatto, da ammortizzatori delle politiche di austerità indotte dal debito. Durante la siccità, ad esempio, le donne possono essere costrette a percorrere lunghe distanze a piedi per andare ad approviggionarsi d'acqua. Quando le famiglie affrontano la fame, le donne sono più soggette a saltare i pasti e a subire violenze di genere. Con le finanze familiari messe a dura prova dagli impatti climatici, le ragazze rischiano maggiormente di essere ritirate dalla scuola prima dei loro fratelli, o addirittura di subire la tragedia del matrimonio infantile. Anche se le donne rappresentano la metà della popolazione agricola nei paesi del Sud del mondo, devono affrontare ostacoli nell'accesso alla terra, ai finanziamenti e al sostegno agricolo che le rendono più esposte agli impatti climatici. E quando la spesa pubblica viene ridotta, le donne e le ragazze sono le prime a perdere l'accesso ai servizi pubblici, le prime a perdere il lavoro nei ruoli di prima linea del settore pubblico e le prime ad assumersi l'onere del lavoro di cura e domestico non retribuito, che aumenta sia quando si verificano disastri sia quando i servizi vengono a mancare.

La crisi del debito e quella climatica, insieme, aggravano inoltre l'ingiustizia intergenerazionale: i giovani perdono opportunità fondamentali in momenti cruciali della loro vita e sono costretti a pagare in futuro il prezzo degli errori di oggi.

Gli esempi del rapporto tossico tra clima e debito sono numerosi:

Il **Malawi** è stato costretto a contrarre prestiti per centinaia di milioni di dollari a seguito di una serie di cicloni devastanti. Ciò significa che nel 2026 il 70% del bilancio annuale nazionale del Malawi sarà destinato al rimborso del debito. Tuttavia, poiché gran parte di questa spesa è a sua volta finanziata da nuovi prestiti, ben il 129% delle entrate del Paese verrà destinato al servizio del debito.

Lo **Zambia** sta destinando oltre il 60% del proprio bilancio pubblico complessivo (e il 70% delle proprie entrate) al rimborso del debito, ma è riuscito a destinare solo lo 0,32% della spesa pubblica totale alle iniziative legate al clima. Mentre la regione si prepara ad affrontare quest'anno una grave siccità causata dal fenomeno "Super El Niño", gli zambiani temono che gli investimenti nell'adattamento e nella preparazione alle emergenze siano insufficienti.

In **Senegal**, dove il servizio del debito supera di oltre 600 volte la spesa destinata al clima, le principali iniziative governative volte a rafforzare la resilienza, migliorare la sicurezza alimentare e ridurre le emissioni attraverso l'agroecologia rimangono prive di finanziamenti.



«Quando sono cambiate le piogge, siamo cambiati anche noi», racconta Christiane, agricoltrice nella provincia dell'Ituri, nella Repubblica Democratica del Congo. Il cambiamento climatico ha modificato l'andamento delle precipitazioni, con conseguenze sui suoi raccolti. Sperimentando tecniche agroecologiche, Christiane e la sua comunità hanno individuato strategie per proteggere i raccolti e garantire i propri mezzi di sussistenza di fronte agli effetti della crisi climatica.
CREDIT: ACTIONAID DRC

Cicloni devastanti, siccità e inondazioni hanno costretto il **Mozambico** a contrarre prestiti, con la conseguenza che il Paese è costretto a spendere 117 volte di più per il rimborso del debito che per interventi climatici quali il rafforzamento della resilienza. Gli obblighi di rimborso comportano che il Paese sia sottoposto a una pressione incessante affinché si apra a progetti di estrazione ed esportazione di combustibili fossili – che hanno già esacerbato i conflitti e le violazioni dei diritti umani nella regione – e finanzi tali progetti attraverso ulteriori prestiti.

Sebbene la **Nigeria** sia il maggiore produttore di combustibili fossili dell'Africa, quasi il 40% del Paese è ancora privo di elettricità, poiché la maggior parte del petrolio greggio viene esportata per ripagare il debito pubblico, che attualmente assorbe metà delle entrate nazionali.

Il **Bangladesh** è costretto a spendere 184 volte di più per il rimborso del debito che per le misure climatiche, una cifra che rappresenta quasi il 73% del suo bilancio (e il 111% delle sue entrate), con i costi della crisi climatica aggravati dai debiti legati alle infrastrutture per i combustibili fossili.

Le buone notizie è che esistono soluzioni chiare e credibili in grado di spezzare il circolo vizioso tra la crisi climatica e quella del debito. Molte di queste sono emerse dal Sud del mondo, dai paesi indebitati e dagli stessi paesi e comunità vulnerabili al cambiamento climatico. Tuttavia, per ottenere una svolta, richiedono sostegno internazionale. È fondamentale che queste proposte possano contare sull'unione di governi e movimenti progressisti impegnati nella lotta alla crisi climatica o a quella del debito. I progressi dipenderanno dalla creazione di legami più ampi con i movimenti femministi, i movimenti giovanili, i movimenti per il servizio pubblico e chiunque abbia a cuore lo sviluppo sostenibile. Sono necessarie soluzioni integrate per crisi interconnesse.

Il debito rappresenta un ostacolo significativo – ma superabile – all'azione per il clima. Intervenire sul debito può liberare le risorse proprie dei paesi, ridurre il deflusso di ricchezza dal Sud del mondo verso il Nord del mondo e consentire a chi si trova in prima linea nella crisi climatica di investire nelle misure di cui loro, e il pianeta, hanno così urgentemente bisogno.

Le raccomandazioni riportate di seguito offrono una concreta speranza di riuscire davvero a spezzare questo circolo vizioso.

Raccomandazioni

1. Riduzione e cancellazione del debito

- Cancellazione di tutti i debiti esterni insostenibili o ingiusti – per garantire che nessun paese vulnerabile ai cambiamenti climatici destini più del **10% del proprio gettito nazionale al rimborso del debito estero**. Qualsiasi prestito concesso o contratto in modo "irresponsabile" (secondo le linee guida dell'UNCTAD) può essere considerato "odioso" o ingiusto e dovrebbe essere il primo ad essere cancellato.
- **Stipulare un accordo universale per la cancellazione automatica del servizio del debito** per almeno cinque anni a favore di qualsiasi paese colpito da una grave catastrofe climatica che richieda finanziamenti urgenti.

2. Riformare l'architettura del debito globale

- **Sostenere una Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul debito sovrano**. I sostenitori della giustizia climatica dovrebbero collaborare con i movimenti contro il debito e altre realtà per includere questa richiesta specifica in ogni occasione e sollecitare una votazione all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite – idealmente nel 2027.
- **Riformare radicalmente l'attuale utilizzo delle analisi di sostenibilità del debito** e richiedere che includano l'urgente necessità di investimenti nelle risposte climatiche, nei servizi pubblici sensibili alle questioni di genere e nel rispetto dei diritti umani.
- **Adottare misure legislative a Londra e a New York** per obbligare i creditori privati a partecipare ai processi di ristrutturazione del debito, a intervenire in modo significativo e a costringerli ad accettare accordi collettivi a parità di condizioni con gli altri attori, anziché opporre resistenza nel tentativo di massimizzare i propri profitti.
- **Regolamentare le attuali agenzie di rating** del credito per eliminare i conflitti di interesse e i pregiudizi e istituire agenzie di rating regionali e pubbliche o un'agenzia di rating multilaterale.

3. Debito pubblico e audit climatici

Ogni paese alle prese con una crisi del debito dovrebbe aumentare la trasparenza e la comprensione degli impatti interconnessi tra la crisi del debito e quella climatica, nonché del modo in cui queste aggravano la povertà e l'esclusione, in particolare per le donne e le ragazze, attraverso la realizzazione di audit sul debito pubblico e sul clima. Tali audit dovrebbero esaminare in modo critico gli impatti sia del debito estero che di quello interno sulla crisi climatica, con l'obiettivo di concordare principi e azioni volti a spezzare il circolo vizioso

4. Aumentare i finanziamenti per il clima basati su sovvenzioni (grants)

Garantire che i finanziamenti per il clima erogati dal Nord del mondo al Sud del mondo siano pubblici, assumano la forma di sovvenzioni e non di prestiti o di altri strumenti finanziari che generano debito, e siano sufficienti a far fronte alla portata della crisi climatica.



International Registration number: 27264198

Website: www.actionaid.org
Telephone: +27 11 731 4500
Fax: +27 11 880 8082
Email: mailjhb@actionaid.org

ActionAid International Secretariat,
Postnet Suite 248, Private Bag X31,
Saxonwold 2132,
Johannesburg, South Africa.

September 2026